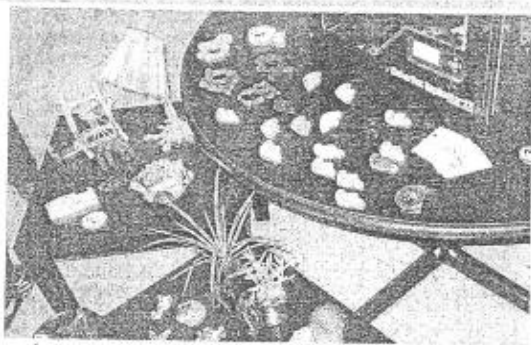


## Colorati, unici e personali: made in 3D

**BRESCIA** Dalla lampada al segnaposto passando per il portatovaghioli, uno dei vantaggi della stampante 3D è la produzione in piccole serie a costi contenuti. Il risparmio sta principalmente nell'assenza di stampo, il cui costo, per essere ammortizzato, richiede produzioni di centinaia di pezzi. Qui si punta sulla personalizzazione.



# Alle Tre Torri nasce ExPoint: la stampa in 3D sbarca in città

I «makers» Michele Faini, Eliana Valenti e Giulia Kron Morelli aprono la prima fabbrica-laboratorio bresciana insieme a Lonati

**BRESCIA** Giovani di belle speranze. Sguardo rivolto al futuro, piedi piantati nella creatività, cervello pronto a fare i conti con la missione imprenditoriale che stanno pianificando. Espressione di una generazione «nuova». Non solo di quella parte che si misura con il diktat «diventa imprenditore di te stesso» o con la frontiera delle startup, ma di quella che sulle orme della generazione dei padri pianifica un passo alla volta, con un obiettivo ben definito, la certezza della meta da raggiungere e la lentezza che l'operazione richiede affinché il risultato sia duraturo, il percorso di crescita dell'azienda.

L'incarnazione di questo progetto ha tre nomi: Michele Faini, Giulia Kron Morelli (entrambi industrial designer) e Eliana Valenti (interior designer). Il prossimo 19 dicembre, al piano terra di una delle Tre Torri diventerà un nuovo simbolo della città che cresce e cambia (ma anche, a loro modo, della crisi economica), inaugureranno ExPoint, una fabbrica-laboratorio.

Una piccola officina, come una di quelle che dal Dopoguerra in poi hanno fatto grande l'Italia delle PMI. Solo che non ci saranno torni o fresi, ma stampanti 3D, motore della terza rivoluzione industriale che - stando alle previsioni - si diffonderà sulla stampa tridimensionale.

Formati a Machina Institute e Machina Impresa, Michele, Eliana e Giulia, i tre liberi professionisti hanno deciso di unire le forze e investire su questa nuova tecnologia per produrre oggetti da vendere. Michele è forte dell'esperienza in 3 Design Project, startup nata al Csmi che verrà ora integrata nel progetto ExPoint.

Duecentotrenta metri quadrati di spazio alle Tre Torri dove ci sarà «fabbrica» con le sue cinque stampanti 3D e il reddito (senza, accurate alfabard, torto-studio) dove i tre ragazzi proget-

taranno i loro articoli, uno spazio espositivo dove vendere quanto prodotto e un'area da riservare a workshop propedeutici per l'utilizzo delle nuove stampanti.

Ad accompagnarli nella crescita imprenditoriale ci sarà il gruppo Lonati, uno dei nomi che ha scritto la storia economica bresciana e che già da tempo, all'interno dell'azienda che produce macchinari per le calze, utilizza la stampa 3D per sfornare prototipi. E proprio i prototipi sono stati, finora, il principale mercato delle stampanti di nuova generazione.

ExPoint vuole però cambiare marcia e produrre oggetti da vendere e stampanti 3D. «Ad oggi lavoriamo su una base di stampa grande quanto un foglio A4 alta fino a 30 centimetri - spiegano i ragazzi -. Si possono fare pezzi unici o pezzi da comporre per ottenere un oggetto più grande». Si va, insomma, dagli occhiali che indossa Michele a lampade da tavolo. Il vantaggio è che, non essendoci stampo, ogni prodotto è unico, personalizzabile e calibrato sul cliente con costi inferiori rispetto a quelli delle grandi produzioni.

«Il nostro vantaggio - spiegano ancora - non è tanto sulle macchine, che

comunque produrremo, ma sulla nostra capacità di creare e progettare». Il design, insomma, è l'arma con cui combattere la concorrenza cinese al netto di costi di produzione che grazie alla stampa in 3D saranno meno elevati. E poi c'è la questione versatilità: «Non abbiamo bisogno di brevettare nulla - dicono - perché facciamo pochi pezzi e in tempo zero ne produciamo di nuovi».

Dicono che tra dieci anni le stampanti 3D sarà in ogni casa. Vostri alla Steve Jobs? Ce lo dirà solo il tempo.

Giovanna Zenti

## È la «terza rivoluzione industriale»

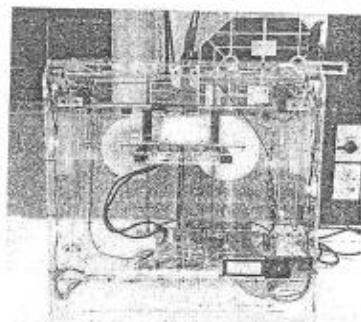
Prima si utilizzava solo per prototipi, un giorno sarà in ogni cantina

**BRESCIA** La chiamano così: terza rivoluzione industriale. Come sempre è partita prima in alcuni angoli del mondo, in altri sta prendendo piede adesso. Come le altre, è iniziata prima nei grandi gruppi: ora il passo è diretto verso la «quotidianità». Con i suoi tempi. In questo preciso momento, in Italia, la «terza rivoluzione industriale» si sta spostando dai prototipi creati dalle grandi aziende ed «makers», come sono stati ribattezzati i teorici, imprenditori, designer e operai che iniziano a produrre oggetti con una stampante in 3D.

Vederla lavorare è di certo il modo più semplice per capire come funziona. Proviamo a spiegarlo: immaginate una stampante comune, di quelle che lasciano l'inchiostro su carta. Immaginate ora che al posto della carta ci sia una «polvere» di resina per un'altezza di qualche centimetro e che al posto dell'inchiostro, nella cartuccia capace di muoversi su tutto il piano di lavoro, ci sia una culla speciale che, strato dopo strato, lega la polvere e la trasforma in un oggetto.

In alternativa, invece che cartuccia e culla, può esserci un raggio laser che accoppa la resina fino a farla diventare dura seguendo il disegno di stampa. La terza opzione non prevede resina: la carta viene sostituita con fili di pasta o altri plastici, abs o polimeri che entrano nella stampante e prendono forma grazie ad un laser che li sciolge, li scioglie fino a che passano dopo passaggio, diventano oggetti.

Come succede poi, le comuni stampanti, bisogna prima scrivere il testo allegato che poi viene stampato su carta. Lo stesso vale per il 3D: bisogna prima progettare un oggetto perché venga stam-



Uno dei modelli delle stampanti 3D

pato. Se di per sé la stampante è già uno strumento rivoluzionario, lo è anche la filosofia da cui è nata. Innanzitutto la condivisione: chi la costruisce mette online studio e progetto così che altri possano costruirsi la stampante. Lo stesso vale per i modelli degli oggetti, che vengono spesso venduti online a prezzi accessibilissimi. E poi c'è la questione autonomia: se in caso si ha una stampante 3D, che costa più o meno 1.500 euro, si è eccitata, per esempio, il disegno di un veicolo della doccia, lo si può stampare per sostituire quello che si è rotto. Dunque, niente rivenditori. La casa madre non guadagnerebbe più sulla produzione dei ricambi, ma sulla vendita online dei loro progetti. Sono ovviamente sempre presenti, ma danno l'idea del futuro rivoluzionario che esce da una stampante 3D. Un giorno, forse nemmeno troppo lontano, accendo alla chiave inglese e all'avvitatore intorno a casa una stampante 3D. All'occorrenza pronta ad aiutarmi con pochi click.

201